

POLITICANTI e SINDACALISTI

di Eraldo Biasetti

Lungo la mia vita lavorativa ho avuto modo di conoscere cose ricadenti nella normalità e fuori dalla normalità. Devo premettere che le mie prestazioni sono state a livello di grandi imprese, non di quelle piccole private o comunque locali. Gli interessi riguardavano il mercato nazionale e internazionale. Nello svolgimento dei compiti assegnatici, vi era anche quello dello studio economico dei progetti; non entro nei dettagli tecnici, mi concentro solamente su ciò che mi interessa trattare, ovvero la grande famiglia dei politicanti e sindacalisti. C'era, com'è sempre esistito, il sistema di compensare chi si adoperava affinché la Società vincessesse l'appalto, usualmente politicanti. È cosa normale, ed esiste in tutti i paesi del mondo, grande impresa maggiori riconoscimenti, piccola impresa piccoli riconoscimenti. Basti vedere i lavori nei piccoli Comuni, per esempio. Gli interessati, che si prodigano per l'acquisizione dell'appalto, sono nemici famelici di "giorno" ma diventano compagni di merenda di "notte", come i due comparì pisani, allorché ci si deve sedere intorno ad una gustosa torta per ingurgitarla assieme. Sinistra, centro, destra ed estremità, non fanno distinzione di sorta per degustare la propria fetta. Ma chi paga la torta? Certamente non la Società operatrice, il costo della torta viene, infatti, caricato sul costo dei lavori, ovvero sulle spalle dell'ente che deve aprire la cassa e pagare. E quando l'opera è pubblica? Ovviamente paga il contribuente. I politicanti sono mangiatori di torte, buongustai li definisco io.

I sindacalisti sono una categoria di professionisti che percorrono una via diversa, dai politicanti, per finire poi, ultimati i cicli sindacali, catapultati fra questi ultimi. Ho avuto modo di fare anche una conoscenza nella RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria). Un esempio fra tanti: gestione paritetica della Cassa Edile. Che cosa significa? Significa che alternativamente la gestione della Cassa è operata dal sindacato per un certo periodo, e dagli imprenditori per quello seguente. I sindacalisti e gli imprenditori lucrano sul voluminoso ammontare dei depositi della cassa creando posti per i propri figli, parenti, amici e amici degli amici. Il tutto sulle somme prelevate dalle buste paga dei lavoratori. Perché non si elimina questa ritenuta e sarà il lavoratore a gestirsi i propri guadagni? Tutto si ripercuote, sempre, sulle spalle degli ultimi; essi pagano le tasse senza alcuna possibilità di nascondere nemmeno un centesimo. I "pastori" fanno quello che vogliono, come vogliono e nessuno li disturba. Com'è stato scritto e riporto: "E' bello vedere noi popolo che si litiga per giustificare questo o quello dei ladroni che ci governano! Il mio ruba? E il tuo allora? ...Sapete quale è il bello del "popolo"? Che "pecora" è e "pecora" rimane! Una pecora geneticamente modificata cui è stato impiantato un cervello da gallina! Quindi? Che dire Prodi o non Prodi, Berlusca o non Berlusca, destra o sinistra: chi fa il politico di mestiere fa anche il "pastore". Perché ci siamo noi "pecore"".

Per meglio capire come si comportano i "pastori-padroni" riporto qui di seguito gli emolumenti, stipendi e pensioni di alcuni di loro; i dati sono pubblicati su vari quotidiani e riportati sul libro di Mario Giordano: Sanguisughe. Da Il Giornale si legge: Prodi prende oltre 14mila euro di pensione al mese. Anzi, pensioni, al plurale. Eh sì, perché il Professore di vitalizi ne incassa addirittura tre: uno da 5.283 euro come ex presidente della Commissione Europea, uno da 4.725 euro come ex parlamentare e uno da 4.246 come ex professore universitario. Totale 14.254 euro lordi. La somma lo deve imbarazzare non poco, infatti poco tempo fa, in una dichiarazione Ansa del 24 novembre 2010, si è abbassato l'assegno previdenziale, esattamente come le donne si abbassano l'età: citava sì correttamente i 5.283 euro della Commissione Europea, ma poi parlava di 1.797 euro lordi da ex

parlamentare e di 2.811 lordi come ex professore universitario, mostrando una prematura ma quanto mai conveniente smemoratezza senile: in realtà quelle cifre cui lui si riferisce sono al netto. E al lordo corrispondono appunto a 4.725 (esattamente 4.725,04) euro e 4.246 (esattamente 4.246,43) euro mensili.

Prendete il vecchio Cossutta: l'uomo dei rubli incassa una pensione Inps dal 1980, cioè dall'anno in cui a Mosca c'era ancora Breznev. E lo sapete perché incassa quella pensione? Grazie alla famosa legge Mosca, con cui l'odiato Stato borghese ha riconosciuto a dirigenti di partito e sindacalisti contributi mai versati. Dal 2008, poi, il tovarish Armando di pensioni ne riceve due: all'assegno dell'Inps unisce il sostanzioso vitalizio parlamentare, 9.604 euro lordi al mese, una cifra che è quasi una beffa per il compagno operaio. Ma tant'è: per non farsi mancare nulla, al momento di lasciare il Parlamento, dove aveva piantato le tende da ben 10 legislature, Cossutta ha anche incassato una liquidazione pari a 345.744 euro, pudicamente definita «assegno di solidarietà». La liquidazione dei parlamentari viene chiamata tecnicamente «assegno di reinserimento» o «assegno di solidarietà». A differenza delle liquidazioni dei normali lavoratori (tassate 2 volte), quella di lor signori è esentasse. Si capisce, con la solidarietà bisogna essere generosi... 345mila euro di liquidazione.

Due pensioni riceve anche Luciano Violante: 9.363 euro lordi come ex parlamentare e 7.317 come ex magistrato, per un totale di 16.680 euro lordi al mese. Tre pensioni riceve l'economista finiano Mario Baldassarri. Due pensioni vanno in tasca al compagno Giovanni Russo Spina: quella parlamentare (pari a 5.510 euro netti dal 2008) si va a sommare a quella da professore universitario (2.277 euro netti dal 2002, cioè da quando aveva 57 anni), per un totale di quasi 8mila euro netti.

Sommano una pensione all'indennità parlamentare sia Rocco Buttiglione (3.258 euro netti come professore universitario dal 2007) sia Franco Marini (circa 2.500 euro grazie alla legge Mosca dal 1991, cioè da quando aveva 57 anni). Meglio retribuito è Sergio D'Antoni, deputato del Pd, già sindacalista assai favorevole ai rigori sulla previdenza altrui, andato in pensione: incassa, oltre allo stipendio da onorevole di (14.269 euro lordi al mese) una pensione Inpdap di 5.233 euro netti al mese 8.595 euro lordi al mese, (103.148 euro lordi l'anno) dal 1° aprile 2001, cioè da quando aveva 55 anni. Ma il bello è che la pensione è stata liquidata sulla base di (udite bene) 40 anni di servizio. A 55 anni? Fatti due conti, elementari, risulta che D'Antoni era in università a 15 anni ed era già docente. Precocità. In definitiva, gli ex-sindacalisti, non solo ricevono il già abbondante stipendio parlamentare ma ad esso uniscono una pensione maturata grazie alla mitica legge Mosca, quella che ha consentito a 40mila persone fra sindacalisti e dirigenti di partito di vedersi riconoscere con un colpo di bacchetta magica contributi di fatto mai versati.

L'ex sindaco Ds di Roma Walter Veltroni, 51 anni, deputato dall'87, con 23 anni di contributi versati, dal 2005 riscuote dalla Camera un vitalizio mensile di 9mila euro lordi (che si aggiungeva allo stipendio del Campidoglio, di circa 5.500 euro netti - somma che, ha fatto sapere il Comune, Veltroni ha provato inutilmente a rifiutare e che poi ha deciso di distribuire in beneficenza alle popolazioni africane) ed ora vi somma lo stipendio da onorevole. Un altro campione di onestà è Toni Negri, l'ex leader di Autonomia Operaia che nel 1983 era detenuto per associazione sovversiva e insurrezione armata contro i poteri dello Stato; eletto nelle file dei radicali, fece la sua unica apparizione alla Camera solo per sbrigare le pratiche e poi iniziò la sua vita da latitante in Francia. Nonostante ciò percepisce 3mila e 108 euro di pensione da parlamentare. E poi ancora: Nando Dalla Chiesa (Margherita), in pensione a 58 anni con quasi 6.600 euro lordi al mese. Luigi Manconi (Ds), che a 59 anni si mette in tasca ogni mese un assegno da 4.725 euro lordi più i 192mila euro annui da onorevole. A 60 anni ancora da compiere, Mauro Paissan può già

contare su un vitalizio mensile di circa 6.600 euro, ai quali vanno aggiunti i compensi che percepisce dal Garante della Privacy.

E ancora Maura Cossutta, classe 1951, figlia del leader Pdc Armando, che porta a casa ogni mese 4.725 euro lordi.

E i comuni mortali? Fino a 65 anni? Trentacinque anni di contributi? Quaranta? Quanto pensate di dover ancora faticare, voi che siete nel branco, ovvero “pecore”, prima di poter battere cassa all’Inps?

Consolatevi: ci sono alcuni italiani che, a differenza vostra, da tempo ricevono la pensione avendo lavorato la bellezza di una settimana. O, meglio, la bellezza di un giorno. Chi sono questi fortunati personaggi? Si tratta, in effetti, di ex parlamentari. Ad esempio l’avvocato Luca Boneschi Eletto per i radicali nel collegio di Como, fu proclamato deputato il 12 maggio 1982; il giorno dopo, il 13 maggio 1982, terminò ufficialmente il mandato. Ventiquattr’ore in carica, nemmeno una presenza in aula. Boneschi riceve la pensione da quando aveva 44 anni: 3.108 euro lordi al mese, 1.733 netti. Chi fa parte del “gregge”, invece, dopo aver lavorato una vita, fino a rovinarsi la salute, percepisce una pensione che non gli copre le spese dell’intero mese.

La stessa cifra (3.108 euro lordi, 1.733 netti) spetta anche ad altri ex parlamentari radicali, Piero Craveri, Angelo Pezzana, Toni Negri (64 giorni di presenza in parlamento prima della fuga in Francia), a Paolo Prodi (fratello del più famoso Romano) con 126 gg in parlamento.

Per Publio Fiori 22mila euro netti al mese: aumentato il suo assegno da vittima Br (3.440 euro netti al mese) che riceve dal 29 giugno 1992 più un assegno dall’Inpgi (66.126 euro lordi l’anno) che intasca dal gennaio 1977, cioè da quando aveva 58 anni. Quando e come avrà versato i contributi sufficienti per garantirsi una così lunga rendita? Altri due personaggi famosi: Giuliano Amato 31.000 euro al mese, Lamberto Dini 27.000 euro al mese.

E la lista potrebbe continuare ancora per molto.

C’è da porsi la domanda: gli italiani si rendono conto delle inegualità fomentate dei “pastori”? Io dico NO. Il gregge di “pecore”, irreggimentato, gestito dai furbi “pastori”, che siedono in parlamento e nelle altre istituzioni pubbliche, si rende conto dello stato di sottomissione cui è sottoposto? La risposta è NO. Diversamente dovrebbe alzare la testa e ribellarsi allo stato di fatto.

Quello che mi sono sempre chiesto è: per le “pecore” cosa significa essere di sinistra, di centro o di destra? Mai avuto risposta saggia e soddisfacente in merito. Perché si applaude il sindacalista di oggi, sicuro politico domani, che già da oggi, al branco dice una cosa e in camera caritatis patteggia con la controparte politica sulla pelle dei lavoratori? È veramente un ingarbugliato mistero che si radica nella non maturità delle “pecore”.